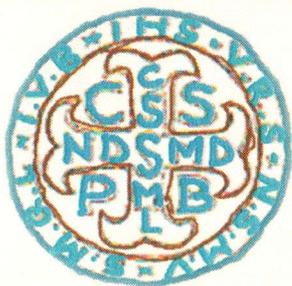


Acce



OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Secolari
Benedettini Italiani*

Numero 3

San Benedetto 2003



*" Gli occhi aperti alla luce divina e le orecchie tutte protese (attonitis)
ascoltiamo ogni giorno la voce divina che dice:...non indurite il vostro cuore;
chi ha orecchi per ascoltare, intenda ciò che lo Spirito dice; correte finché splende la
luce della vita!"*

(RB Pr 9)

Carissimi,

di nuovo una preziosa occasione per parlare con tutti voi. Come vedete, piano piano, il nostro bollettino sta assolvendo alla sua funzione di tenere un collegamento tra i monasteri. Ringrazio quanti mi (ci) hanno scritto per esprimere le loro considerazioni e richieste, e ringrazio quanti (in modo particolare i coordinatori dei vari gruppi) hanno favorito la diffusione di questi fogli.

Grazie veramente di cuore per la vostra opera meritoria!

Molti oblato hanno chiesto che venga inviato a casa. Siamo contenti di questa richiesta e stiamo provando ad organizzarci; per il momento vi chiedo di portare pazienza.

Nell'ultimo direttivo tenutosi a Roma il 24-25 maggio si è discusso anche degli incontri interregionali, preparatori del grande convegno internazionale del 2005.

Si registra ovunque un fervore, un grande desiderio di unione, di fratellanza, di preghiera comune che non possono che aiutare il nostro cammino di fede. Sono segni piccoli, ma, a mio avviso, significativi, della volontà del Signore di unire tutti i suoi figli. È Lui che regola e ordina le cose della vita, ne dispone gli eventi per la riuscita o per la non realizzazione. E se le cose degli oblato stanno andando in una certa direzione è solo la Sua volontà che si sta realizzando, cosa ne pensate?

Questi momenti di vita comune, aiutati dalla preghiera e dalla lectio, ci aiutano a rafforzare il senso dell'amore fraterno, soprattutto a percepirlo attraverso l'amore che gli altri danno a noi. È bello amare, è vero, ma altrettanto bello è sentirsi amati!

Scusate se approfitto di questo spazio per ringraziare quanti hanno partecipato all'incontro di Eboli, in modo particolare gli amici oblato della Puglia, che hanno affrontato grossi disagi per il viaggio, e tutti i non oblato che si sono avvicinati al monastero per quella giornata e che da allora hanno cominciato a frequentarlo. L'opera di S. Benedetto si registra proprio attraverso tali occasioni, perciò, continuo ad insistere: questi momenti di condivisione fraterna vanno fatti e incoraggiati.

Chi ha bisogno di aiuto o di consigli o di altro può tranquillamente mettersi in contatto con il direttivo, perché siamo disponibili tutti ad aiutarvi, sia a livello organizzativo che garantendovi la partecipazione..

Cari amici, vorrei condividere con voi alcune riflessioni che andavo facendo in questi giorni e chiedere magari la vostra opinione in proposito.

Noi chi siamo? Oblato di San Benedetto, ovvio, affiliati ai monasteri italiani!

Ma nello stesso tempo, e proprio per questo, non siamo anche oblato di Cristo? E, se è così, non siamo forse chiamati a contribuire alla realizzazione del Suo progetto terreno, ad essere strumenti per l'edificazione della città terrena in preparazione della città del cielo?

È per fare ciò non occorre forse diffondere la Sua parola a tutti, come gli apostoli? Non abbiamo ricevuto con loro lo stesso compito?

Proprio ieri la nostra madre assistente ci faceva riflettere sul significato della preghiera e, tra le altre cose, ci suggeriva che la PREGHIERA è per l'altro, non per noi stessi, essa si attua nel momento in cui riusciamo a metterci in relazione con il Signore, in piena contemplazione di Lui!

Vi lascio con quest'augurio, di trovare nella Preghiera la guida al nostro cammino di oblato e vi chiedo di pregare, se mi posso permettere, per l'opera dei coordinatori e del direttivo, perché il Signore possa trarre beneficio dal loro servizio.

Uniti nella fede, vi abbraccio caramente

Angela Fiorillo

Carissimi fratelli e sorelle oblato,

il più caro saluto a tutti voi, all'inizio dell'estate e mentre ci prepariamo a celebrare la solennità del S. Padre Benedetto quale patrono d'Europa.

In questo numero del bollettino trovate una riflessione su tale celebrazione e un commento a uno dei capitoli più belli della santa Regola, cioè il cap. 72 sullo zelo buono. Tutto ciò che Benedetto ha operato per i suoi monaci e poi per tutta la cristianità, lungo i secoli, attraverso i suoi monasteri, lo ha fatto spinto dall'amore per il Signore e per i fratelli. E difatti le massime dello zelo buono sono quelle della carità; la conclusione poi riconduce all'unica grande passione del santo patriarca, cioè Cristo Gesù: «Nulla assolutamente antepongano a Cristo...». Di questo riflettemmo nel Convegno nazionale di Sacrofano; credo che tutti ormai abbiate ricevuto il volumetto degli Atti.

In questo periodo, in cui tutti ci concediamo dei giorni di vacanze e di riposo, approfittiamone per dedicarci maggiormente alla preghiera e alla nostra formazione. Penso che tutti siamo ormai convinti che noi cristiani siamo impegnati in questo nostro tempo in una grande sfida, cioè la testimonianza del Vangelo in un mondo secolarizzato e che ha perduto i riferimenti a Dio e ai valori del cristianesimo; si tratta di essere «sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi». Il contatto con il nostro monastero, la preghiera comune con i monaci e le monache, gli incontri formativi, saranno altrettante occasioni per rinforzare la nostra fede, la nostra speranza e la nostra carità, per poi trasmetterle anche ad altri.

Un piccolo sussidio potrà essere proprio il contenuto del volume degli Atti, che riporta alla fine anche dei suggerimenti bibliografici, in modo che ognuno scelga liberamente per le sue letture. Invito a fermarsi soprattutto sulle relazioni che affrontavano il tema principale del Convegno nazionale 2002, cioè la centralità di Cristo per noi. Che possiamo crescere nel nostro cammino spirituale per una conoscenza sempre più profonda e appassionata del Signore Gesù. Così saremo veramente nello spirito del Santo Padre Benedetto.

A tutti buona festa dell'11 luglio e buone vacanze.

D. Lorenzo Sena osb

S. BENEDETTO DA NORCIA (480-547)
PATRONO D'EUROPA

*“Ci fu un uomo chiamato Benedetto
per grazia e di nome...”*

Senza il papa Gregorio Magno che ha, così, canonizzato Benedetto nel secondo libro dei Dialoghi, non sapremmo nulla della vita del Patriarca dei monaci d'Occidente.

In momenti di smarrimento politico-sociale-morale, nella dissoluzione dell'Impero Romano e nell'imperversare delle invasioni barbariche, il monaco Benedetto, pur fuggendo dal disordine e dalla corruzione, con la sua istituzione monastica, fu quasi la principale forza portante della Chiesa. Se il mondo è in rovina, bisogna salvare i più alti valori: la fede in Dio e la carità fraterna.

Benedetto, pienamente cosciente, trova per sé e per gli altri nel monastero l'isola di pace per elevare gli occhi al cielo, per pregare senza avvillimento, per operare con intensità gioiosa nella meditazione e nel lavoro, nella purezza dei costumi e nell'amore reciproco.

Leggendo la Regola si nota l'esperienza e il magistero di secoli infusi nelle sue immortali pagine. C'è il Vangelo di Gesù, letto e applicato nel suo tempo e in tutti i tempi in esemplare fedeltà.

S. Benedetto e la sua Regola sono un'attualizzazione evangelica: viene qui offerta a tutti una via di santità! Tutti possono entrare nella comunità di Benedetto: il servo, il libero, il goto, il romano, il ricco, il povero, il giovane, l'anziano... Una famiglia siffatta non consente dispersioni; ci si lega col voto di stabilità perché nella comunità-comunione, è agevole santificarsi con l'esempio e l'aiuto dei fratelli.

La legge che governa la comunità è una sola: l'amore, tutto l'amore, escluso l'amore di sé:

di Dio che sale in alto come incenso di preghiera (ORA)

amore del prossimo avviato al lavoro e accolto con estrema bontà come ospite (LABORA).

E' Vangelo vissuto!

Da questa norma discende l'uguaglianza assoluta dei monaci, la democrazia, il suffragio universale.

S. Benedetto favorisce la partecipazione responsabile e attiva di tutti e, se si bandisce l'orgoglio personale e la misera veduta umana e si guarda con l'occhio di Dio, e si giudica col cuore di Dio, emerge e trionfa ciò che è bene per i singoli, per la comunità, per la Chiesa.

L'attualità della Regola benedettina è stata mirabilmente ribadita da Paolo VI in occasione della proclamazione di S. Benedetto a Patrono d'Europa:

“La Chiesa e il mondo, per differenti ma convergenti ragioni, hanno bisogno che S. Benedetto esca dalla comunità ecclesiale e sociale, e si circonda del suo recinto di solitudine e di silenzio, e di lì ci faccia ascoltare l'incantevole accento della sua pacata ed assorta preghiera, di lì quasi ci lusinghi e ci chiami alle sue soglie claustrali, per offrirci il quadro di un'officina del “divino servizio”, di una piccola società ideale, dove finalmente regna l'amore, l'obbedienza, l'innocenza, la libertà dalle cose e l'arte di bene usarle, la prevalenza dello spirito, la pace, in una parola: il Vangelo... Il monaco ha un posto di elezione nel corpo mistico di Cristo, una funzione quanto mai provvida ed urgente”. (Discorso tenuto a Montecassino il 24 ottobre 1964)

Madre M. Giovanna Caracciolo O.S.B a.p.
(Priora del monastero)

*Ci sono solo due cose da fare nella vita
per essere di Dio:
adorare e aderire sempre,
dunque adorare e aderire a tutto ciò che vuole,
amando, volendo, accettando tutto
per sottomissione ai suoi ordini.
Ecco il mezzo perché tutto quello
che può accadere nella vita non ci possa turbare.*

Mectilde de Bar

DELLO ZELO BUONO
CHE DEVONO AVERE I MONACI

*“Come c'è uno zelo amaro e maligno
che separa da Dio e conduce all'inferno,
così vi è uno zelo buono che separa dai vizi e
conduce a Dio e alla vita eterna.”*

Il capitolo 72 suona al cuore come una stupenda sintesi della S. Regola; sembra quasi che il N. S. Padre Benedetto, a chi abbia già meditato i precedenti capitoli, abbia voluto consegnare un riassunto in cui, ogni frase fa scaturire nell'anima profonde risonanze che, personalmente, è difficilissimo esprimere a parole.

Innanzitutto colpisce l'uso della parola “zelo” che traduciamo con “entusiasmo”, “ardore”. E' pedagogicamente significativo l'uso che ne fa il Nostro Amatissimo Padre, che scopriamo nei capitoli salienti grandissimo conoscitore della “umana natura”; egli, infatti, sottolinea che in ciascuno di noi coesistono due tipi di zelo: quello che nasce dal “vecchio Adamo” che è in noi, dalla tentazione e che innesca dinamiche emotive negative, come quei moti dell'anima che scatenano pensieri o ci fanno compiere gesti ed azioni all'insegna della gelosia, dell'invidia, dell'emulazione di altri comportamenti non improntati al vivere cristiano.

Questo falso ardore, che in realtà gela l'anima, inevitabilmente non ci fa percorrere la via indicata nel Prologo, cioè, quella dell'Amore e della Salvezza, la quale, all'inizio, può apparire stretta e scoraggiante a colui che aspira a percorrerla.

In verità, però, come ci ricorda anche S. Teresa d'Avila, più in essa ci si incammina con l'ausilio del bastone della FEDE e più la si scopre larga e sicura.

Uomo santo e sapiente, il Nostro Pastore chiude, dunque, la sua Regola, con questo epilogo che viene, direi, con estrema naturalezza, cucito al Prologo, dando agli occhi dell'anima, la visione di un fine ricamo circolare.

A questo punto mi sono chiesta com'è, invece, l'altro tipo di zelo, di entusiasmo, quello positivo e fecondo nella carità, che deve permeare la vita di un oblato, tanto da renderlo “icona di Cristo”.

Ho trovato la risposta, pensando che questo ardore deve avere la sua causa, anzitutto, nel sapersi salvati dal sacrificio del Padre, che ha offerto il Suo Unigenito in una prova di ardente amore; dal sacrificio del Figlio, che ha accettato di essere “Uomo” fino all'ignominia e all'annientamento, dal sacrificio, carico di ardore, dello Spirito Santo che ancora oggi parla, anche se spesso la Sua Parola rimbalza sui nostri cuori induriti.

Così mi sembra che nella vita di un figlio di S. Benedetto l'entusiasmo debba trarre alimento e forza dalla meditazione sull'ardore “oblativo” che ha mosso la SS. Trinità affinché ogni creatura viva nella speranza della salvezza.

La SS. Trinità, dunque, deve essere il modello dell'oblato, del suo modo di “ardere” nei pensieri, nelle parole e nelle opere; deve essere il modello a cui guardare nei momenti in cui si è chiamati al “sacrificio”; in tal modo, come Giobbe, dopo la lotta nella solitudine del proprio cuore, nel dubbio atannagliante, nell'affanno silenzioso di ogni giorno, nella croce, in definitiva, potremo esclamare: “Io Ti conosco per sentito dire, ma ora i miei occhi Ti vedono” (GB. 42,5).

E, dopo aver guardato con gratitudine il “sacrificio oblativo Trinitario”, è conseguenza logica che questo “zelo buono”, questo “entusiasmo trasformante” trovino dimora nel cuore dell'oblato che, di fronte alle immancabili difficoltà quotidiane, dovrà ripetersi quanto attestano il Siracide: “Presso il Signore non c'è preferenza di persona” (Sir. 35,12) e il Libro della Sapienza: “Tu ami tutte le cose che esistono e nulla disprezzi di quanto hai creato, Signore che ami la vita”. (Sap. 11, 24-26).

E' proprio perché tutti siamo immersi nell'Amore Trinitario e in tutti inabita la Trinità che per far fiorire e crescere nella nostra anima lo zelo oblativo, ci deve essere la profonda e sincera umiltà di riconoscerci bisognosi della “Misericordia Divina” più delle altre creature; in sostanza, senza umiltà non possiamo divenire “servizio agli altri”.

S. Benedetto, allora, da ottimo Padre, non rimane nella teoria, ma ci spiega quali comportamenti bisogna esplicitare per dimostrarci “entusiasti” della via che Cristo ci propone di percorrere e quali sono i sentimenti che sono sottesi a tali comportamenti; egli già, in una parte del IV capitolo, ci ha palesato quali sono, in una vita di relazione, gli strumenti utili per esercitare la carità con “ferventissimo amore”, con un amore, cioè, che irradiandosi dal cuore compunto, si mostra in ogni nostro fare, dire, pensare.

Anche nel capitolo 72, il nostro amatissimo Padre ci dà suggerimenti, dircendoci implicitamente che dobbiamo vedere l'altro con gli occhi di Cristo e pensarlo quale immagine di Dio: si tratta, dunque, di bandire invidia, superbia, amor proprio, mormorazioni e di andare oltre, cancellando in noi la convinzione che si è “a posto” quando per gli altri si è fatto il proprio dovere nei canoni prescritti dalla comune morale.

L'oblato, invece, deve tendere a dare il massimo.

Sinteticamente, ma efficacemente, in questo capitolo, S. Benedetto ci esorta alla più grande pazienza ed all'obbedienza più perfetta ai consigli evangelici in tutte le sfumature che, nel concreto, delineano i contorni di queste due parole astratte.

Il pensiero conclusivo è quello che mi nasce dentro leggendo l'epilogo del capitolo e cioè che è necessario vivere di fede, nella speranza di essere col cuore riconoscenti per il sacrificio trinitario e nella carità che ci assicura "giustificazione" quando si recita il "Padre Nostro".

Fede, Speranza, Carità che devono crescere in ciascuno, proporzionalmente alla consapevolezza che la meta è il giorno in cui, dopo aver raccolto qui in terra i "fiori" di cui parla S. Teresa di Lisieux, anche noi saremo stretti nell'abbraccio del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo con la Chiesa Celeste, abbraccio che tramuterà i presenti e nascosti sospiri del cuore, in eterne acclamazioni di gioia.

Annamaria Gerbino

Finché l'ape vola sui fiori, non fa né miele né cera;
allo stesso modo, se la vostra anima si riempie di mille cose,
non è capace di gustare Dio né di possederlo.
Bisogna che impari a tacere e a restare con rispetto
e amorosa attenzione alla sua santa presenza,
aderendo serenamente al beneplacito di Dio
e al suo modo di condurvi,
restando in questo atteggiamento di abbandono
tutto il tempo che vi sarà possibile.

Mectilde de Bar

IL MONASTERO "SAN BENEDETTO" DI CATANIA

La città di Catania potremmo, non a torto, considerarla una città monastica, se al momento della soppressione delle corporazioni religiose, in accordo alle leggi eversive del 1866, la città etnea contava cinque monasteri femminili e uno maschile dell'ordine benedettino.

Dei cinque femminili, San Giuliano, SS. Trinità, San Placido, Sant'Agata, e di quello maschile, l'unico a sopravvivere fu il monastero di San Benedetto.

Il monastero fondato il 10 aprile del 1334 da Alamanna de Lumello, venne ospitato presso degli edifici di proprietà della stessa fondatrice, ma i disagi che le religiose erano costrette ad affrontare in un sito *frigido et infirmo*, divenuto, nel 1348, addirittura *paludoso*, indussero le moniali nella seconda metà del secolo a stabilirsi sul luogo ove ancor oggi sorge il loro cenobio.

Dagli anni cinquanta del XIV secolo, si susseguirono donazioni, testamenti, lasciti che permisero alle claustrali di divenire ricchissime grazie ad una mirata politica finanziaria. Le cospicue rendite (tenute, boschi, oliveti, vigneti) consentirono alla comunità, nei secoli, l'esecuzione di nuovi lavori di ampliamento del monastero e della chiesa, tanto che nel XVII secolo la chiesa, completa nelle sue decorazioni, primeggiava fra tutte nella città per vastità, affreschi di opera romana, stucchi indorati. Con il terremoto dell'11 gennaio 1693 il monastero crollò e sotto le sue macerie trovarono la morte 55 monache. Se ne salvarono solo 5, le quali cercarono di salvare gli ori, gli argenti, i libri, e con essi la tradizione. Il terremoto non aveva rovinato i loro beni immobili fuori della città, per cui le superstiti, provviste di mezzi e facoltà, si diedero a ricostruire il loro cenobio. Il 18 giugno 1708 si iniziò a ricostruire la chiesa, sotto la direzione dell'abate G. B. Vaccarini coadiuvato da G. Palazzotto sino al 1728; ma il completamento di tutti i lavori si ebbe nel 1747 come riportato nell'architrave della porta, dopo che il Tuccari, con i più comuni motivi decorativi aveva affrescato interamente tutta la volta, con episodi della vita del Santo Patriarca.

Negli anni 1771 - 1777 si procedeva alla fabbrica del grande monastero, nei suoi lunghi corridoi ed ampie celle a levante e a mezzogiorno, lavori diretti dall'architetto F. P. Battaglia, del refettorio e degli stalli del medesimo.

Nel 1792 le monache procedettero alla sostituzione del vecchio altare maggiore, *di legname, tutto logoro e consumato dal tempo*, con uno *del maggior buon gusto e farsi di pregio*. Il risultato è quello che ancor oggi possiamo ammirare; l'altare è una raffinata opera di agate, marmo verde di polcevéra e di ben 15 chilogrammi d'argento!

Nel 1861 il quadro di S. Benedetto del Borromans, dalle tinte purtroppo sbiadite dai raggi solari, cedeva il posto alla nuova tela del pittore catanese M. Rapisardi, è questa l'ultima modifica prima delle leggi eversive del 1866, che portarono alla soppressione del monastero, ma non della comunità.

Il Cardinale Giuseppe Francica Nava, Arcivescovo della città, volendo ristabilire *un focolare di vita soprannaturale ed un centro irradiatore di luce eucaristica*, con atto pubblico del 18 giugno 1908 lo riscattava dalla deputazione provinciale di Catania.

Fra i voti del Congresso Eucaristico Diocesano, celebratosi nel 1905, il pio Arcivescovo aveva emesso quello di istituire l'adorazione eucaristica perpetua in città.

Alle ultime monache rimaste a San Benedetto chiese che facessero per turno un'ora di adorazione quotidiana al SS. Sacramento. L'ultima abbadessa dopo il riscatto morì, l'Arcivescovo era desideroso che il monastero risorgesse e per incarico di lui Mons. Vizzini ne parlò al Padre Celestino Maria Colombo, benedettino olivetano, molto vicino alle Benedettine del SS. Sacramento di Ronco di Ghiffa. Stabiliti i reciproci accordi, la priora di Ghiffa, Madre Maria Caterina Lavizzari, si occupò con ogni cura della fondazione.

Il 21 maggio 1910 due religiose: Madre Scolastica Sala e Madre Matilde Malinverno partirono alla volta di Catania giungendovi il 25, vigilia del Corpus Domini, accolte dalla felicità del Cardinale di aver trovato delle religiose consacrate proprio a quella adorazione che era nei suoi più ardenti voti.

Immensa la gioia della nuova priora e dello zelante pastore quando il 15 gennaio 1912 si celebrarono le prime 15 professioni. Con la morte della priora, Madre Scolastica Sala, nell'aprile 1912, giunse, dalla Casa Madre di Ronco di Ghiffa, la nuova priora: Madre Domenica Terruzzi del SS. Rosario. Nello stesso mese di maggio di quell'anno, ebbe inizio l'Adorazione Perpetua. Negli anni seguenti si recuperarono gli antichi fabbricati trasformandoli in luminose aule che accolsero la scuola materna, le classi elementari, le medie, il ginnasio ed il liceo parificato che aprirono per la prima volta nel novembre del 1915. Ed ecco che il lavoro manuale ed intellettuale si alterna alla preghiera, le monache attendono all'una e all'altra.

Diventano appuntamenti graditi all'intera città, le sante quarantore e in special modo la Giornata Eucaristica Riparatrice nel giovedì "grasso".

Gli eventi bellici portarono lo sfollamento e i bombardamenti che danneggiarono la chiesa e parte del complesso monastico. Alla fine della guerra si iniziarono i lavori di ristrutturazione, e con essi riprese la vita della comunità e i tradizionali appuntamenti, incrementati in occasione dell'anno Santo del 1950, quando tutte le parrocchie della città furono invitate ad inviare presso la chiesa di San Benedetto assidui adoratori.

La chiesa in breve divenne e lo è tuttora, il cuore eucaristico della diocesi.

Quanti trionfi di grazia nei cuori di tutti? A Lui la risposta! Alle Benedettine del SS. Sacramento la gioia di consumare la loro vita accanto all'altare e in un'amorosa donazione di energie fisiche e intellettuali alle giovani loro affidate, per ricambiare la munificenza del Suo dono.

Sandro Torrisi

*L'attenzione a Dio,
il semplice sguardo a Dio,
l'aderenza a Dio:
tutte tre sono quasi la stessa cosa.
Basta la fedeltà a queste cose
per essere ben presto perfette.
Felice l'anima che ha trovato Dio in se stessa.
E' più felice
che d'aver conquistato tutta la terra.*

Mectilde de Bar



L'umiltà non consiste nell'avere pensieri umili, ma nel sostenere il peso della verità, che è l'abisso della nostra estrema miseria, quando piace a Dio di farcela sentire.

Mectilde de Bar

SAN BENEDETTO E L'EUCARESTIA

“Davvero è questo il mysterium fidei che si realizza nell'Eucaristia: il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a Lui redento da Cristo”.

(Giovanni Paolo II, “Ecclesia de Eucharistia”).

“Partecipando al Sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con essa”. (Lumen Gentium, 11.)

V'è un tratto della vita di S. Benedetto, unico nella storia dei santi, che tutto racchiude quanto di lui si potrebbe dire, col valore di una affermazione divina, che tutto supera e include. Vogliamo alludere alla sua morte, che non ha uguali. “Siccome la debolezza si faceva ogni dì maggiore, il sesto giorno si fece portare dai discepoli nell'oratorio, e quivi si preparò al passaggio ricevendo il Corpo e il Sangue del Signore; poi, sostenute le deboli membra dalle mani dei discepoli, così ritto, colle mani tese verso il cielo rese l'ultimo respiro, pregando”.

Tratto pieno di bellezza e di significato affascinante.

Lo mirò e rimirò insaziabile la Madre Mectilde del SS. Sacramento, Caterina de Bar, e scoprì che la Regola Santa (quella che fu chiamata un cimelio eucaristico del VI secolo) poteva divenir mezzo non solo a “cercar Dio”, come Benedetto propone a meta del religioso, così da unirsi con Lui nella piena e interiore libertà del divino amore, ma a cercarlo tra noi, Gesù – Eucaristia, e ad unirsi con Lui nella pienezza di una donazione che ne ricopia gli stati, le intenzioni, le opere stesse, nel SS. Sacramento in cui quotidianamente vive e s'immola.

Così, M. Mectilde del SS. Sacramento trova che niente meglio della Regola di Benedetto può plasmare l'anima alla vita stessa dell'Ostia; nessuna può meglio portare l'anima *riparatrice* al suo duplice scopo: di *lodare* Dio per chi oltraggia, con “l'Opus Dei” e di ridursi *vittima* nell'imitazione della divina Vittima.

Il capitolo sul silenzio ammaestra al divino silenzio esterno e soprattutto interno, ch'è alta parola di unione con Dio; l'obbedienza trasforma in Cristo, fatto obbediente fino alla morte; i dodici gradi di umiltà, soprattutto, riducono l'anima a quell'annientamento, ch'è la caratteristica saliente, divinamente abissale, di Dio nella tenue Ostia.

Così la Regola diventa mezzo ad un fine sublime: immolarsi con Gesù-Ostia, nelle stesse forme di Gesù-Ostia, agli stessi fini di Gesù-Ostia: la gloria del Padre e la salvezza dell'umanità.

Veramente, non secondo a un piano e un sistema determinato, non secondo la volontà di un uomo, ma quasi spontaneamente, diremmo, dalla gemma estrema della morte del Padre Gloriosissimo, è fiorito, tra i tanti rami, anche il ramo dell'Istituto di Riparazione Eucaristica.

Da: *“In Aevum”*, (pubblicazione del monastero)

CON MADRE MECTILDE DE BAR
SULLA VIA DELL'OBLAZIONE

Il 25 marzo del 1653 a Parigi nasceva ufficialmente l'Istituto dell'Adorazione perpetua del SS. Sacramento.

Per chi crede fermamente che ogni evento o circostanza devono essere vissuti nella prospettiva della Volontà divina, questa data è un'ulteriore occasione per lodare la SS. Trinità: infatti, Dio che è Signore del tempo e dello spazio, perché Eternità e "Creatore del cielo e della terra", si è servito della Venerata Madre Mectilde De Bar per innestare nel robusto e secolare albero della famiglia monastica benedettina un nuovo ramo in un tempo ed in luoghi nei quali erano ancora vivissimi gli effetti devastanti delle tesi di Lutero e Calvino prima e di Giansenio dopo, le quali, appunto, anche all'interno della Chiesa crearono disorientamenti, confusione e divisioni; ed ancora, questo nuovo virgulto benedettino nasce ufficialmente nel giorno in cui si ricorda l'Incarnazione del Redentore nel seno verginale di Maria Santissima.

Semplici coincidenze?

Chi scrive non lo crede, perché, tra l'altro, tale Solennità ha tante attinenze col messaggio lasciatoci dalla Madre Fondatrice su cui sono state scritte magnifiche pagine da quanti hanno dedicato molte energie per renderlo, ai più che lo sconoscevano, noto ed "accessibile".

Gli scritti della Madre, infatti, siano essi i *Capitoli*, le *Conferenze*, le *Costituzioni*, le *Lettere* o anche i semplici bigliettini inviati alle proprie figlie spirituali, sono costellati di parole quali "annientamento", "nulla", "vittima", "offerta"; questo modo di esprimersi potrà apparire desueto, scoraggiante o improponibile al giorno d'oggi, ma solo ad uno spirito distratto e superficiale.

E' proprio in questo "oggi" invece che tali termini devono essere recuperati e resi attuali, perché il trascorrere del tempo non ha tolto loro smalto e, di conseguenza, non può rendere "polverosa cosa" il cammino che da sempre, per soddisfare l'anelito di Dio, un'anima intraprende in un determinato contesto spazio-temporale.

La vita di ogni essere, infatti, si srotola all'interno di queste due parallele, tempo e spazio appunto, come dentro ad un binario, che, umanamente, ne condiziona il percorso.

Ma se andasse "semplicemente" e, aggiungiamo, "sterilmente" così, se cioè le coordinate spazio-tempo tracciassero per noi spesse e grigie maglie da cui fuggire non si può e che imbrigliano e soffocano le nostre facoltà intellettive, le nostre sensibilità ed emozioni nell' "hic et nunc", allora a noi che viviamo nel III millennio, nell'era delle bombe chimiche, degli organismi geneticamente modificati e della clonazione (anche quella umana da qualcuno forse agognata!), cosa potrebbe dire di nuovo, attuale ed avvincente una donna nata quasi 400 anni fa? Nulla? Tutto!!!

Il messaggio di Madre Mectilde invece, lo si ribadisce, è quanto mai attuale proprio in questo nuovo millennio, in cui l'umanità è segnata – come recentemente ha detto il S. Padre Giovanni Paolo II - dal "mistero dell'iniquità", perché convinta di riuscire a fare passi da gigante in ogni campo si da potersi sostituire a Dio.

Madre Mectilde de Bar, invece, sulla strada già tracciata dal S. P. Benedetto, aiuta chi le si affida a prendere pian piano consapevolezza del fatto che solo diventando "niente", solo mettendosi in uno stato di fiducioso, filiale "abbandono" alla divina Volontà e solo vivendo in un cosciente atteggiamento di "offerta" si potrà realizzare una vita integralmente cristiana.

I figli di San Benedetto dunque devono guardare a Madre Mectilde come ad una delle migliori discepole del Santo Patriarca; infatti, se è vero che la Santa Regola ridonda di termini quali umiltà, pazienza, silenzio, rinuncia, riparazione delle colpe, compunzione, conversione, è pur vero anche che alcune espressioni [*Ausculata, fili; Processu vero conversationis et fidei* (S. R. Prologo, 1), *dilatato corde inenarrabili dilectionis dulcedine* (S. R. Prologo, 49)] o parole (*discipulus, frater*) danno luogo ad un'esposizione chiara in cui traspare l'atteggiamento paterno di S. Benedetto; nel medesimo modo le espressioni forti usate dalla Madre non producono nel cuore quello sgomento o scoraggiamento, che potrebbero soffocare l'amore di un cuore innamorato, ma, al contrario, in chi le legge suscitano sentimenti di fiducia e gioia e in chi si accosta, gustandolo, al suo concetto di *kènosis* eucaristica, cresce un profondo senso di libertà al pensiero che con lo spogliare il proprio "io" dalle scorie delle miserie umane lasciamo più spazio all'azione divina nel nostro cuore e dunque nel nostro agire quotidiano. La madre a tal proposito ci raccomanda: "Non dimenticate mai il distacco che occorre per tutte le condizioni e disposizioni (interiori) e restate il più possibile in fondo al cuore in una santa indifferenza, che vi faccia ricevere, con lo stesso amore, tutto quello che il Signore vorrà darvi. Dovete rinunciare a tutte le pretese dell'amor proprio. Dio ama e si compiace solo nei piccoli, negli umili". Di conseguenza portando a compimento questa spoliatura si riesce a diventare finalmente quell'agognato "nulla" per Dio, con Lui ed in Lui, di cui tanto parla la Madre; solo in questa condizione si acquisisce il diritto ad essere eredi del regno dei Cieli e Madre Mectilde, con il suo solito fervore materno, ci rincuora e ci esorta a camminare su questa strada dicendoci: "Servire Dio è regnare...ma solo coloro che si lasciano guidare dal puro amore hanno accesso a questa amabile servitù" ed ancora con più incisività: "Che cos'è un'anima morta ed annientata? E' un'anima che si riveste di Cristo, è Gesù che agisce in Lei, che pensa per lei, che desidera per lei e che ama per lei e vuole per lei."

Al sentire queste parole che non hanno età né confini, non sembra di percepirla al nostro fianco, anche lei discepola del S. P. Benedetto, quale Maestra in cammino con noi sulla via dell'oblazione?

Ella, infatti, ci propone, nell'oblazione di sé, un metodo concreto ed efficace per giungere alla santità.

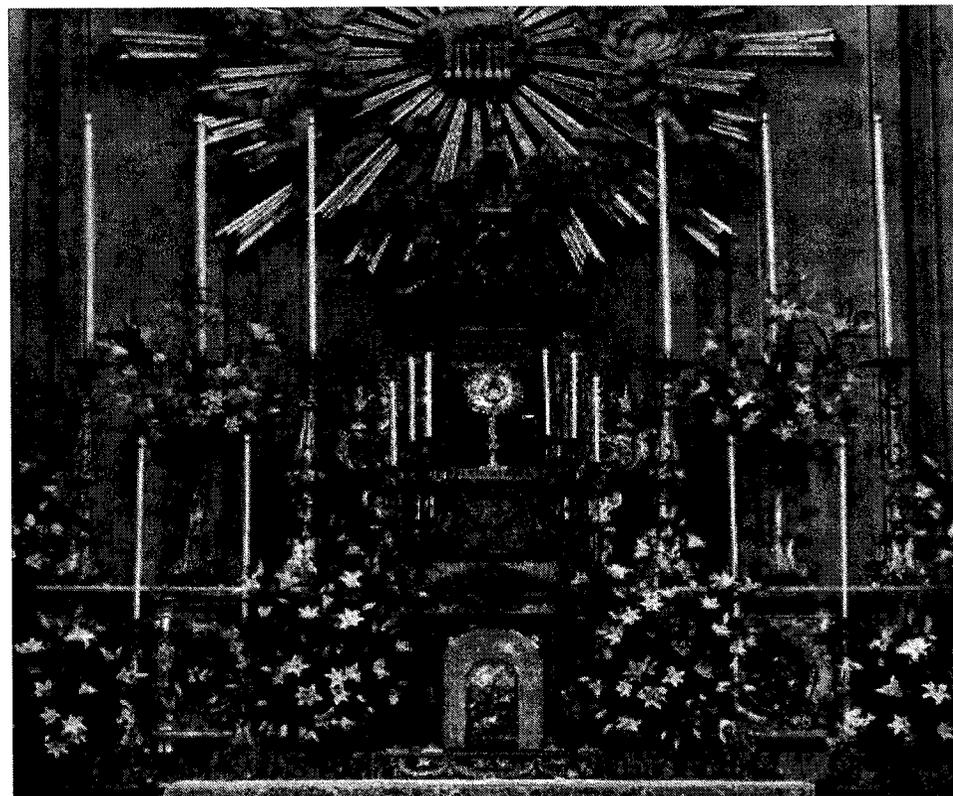
Quest'ultima, proprio perché ha la sua base nell'oblazione dell'essere, è pienezza d'Amore, è pienezza di Dio!

Ogni creatura, infatti, nella donazione di sé al Creatore lavora giorno per giorno per trasfigurare le proprie miserie nell'Amore e diventarne così riflesso nel mondo.

Amare dunque è donarsi e donarsi è amare: a tal proposito Madre Mectilde ci fa notare che ci saranno circostanze in cui l'Amore ci vorrà silenziosi, altre in cui dovremo, a voce alta, testimoniare la nostra fede in Dio ed ogni volta che, con la grazia divina, riusciremo a "vincerci" sarà come se il nostro essere stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, scomposto dal peccato come in tessere di un puzzle, si ricomponga ed acquisti significato escatologico: si rinuncia a qualcosa di sé, oggi, per amore e questo amore ci proietta nell'Infinito eterno di Dio.

Questo messaggio della Madre deve essere motivo di gioia per gli oblati che hanno scelto di fare della propria vita un continuo e consapevole atto di donazione, perché "alla fine della vita saremo giudicati proprio sull'amore" (S. Giovanni della Croce).

Annamaria Gerbino



*Altare maggiore della Chiesa del Monastero (1792),
raffinata opera di agata, marmo verde e argento*

NOTIZIE CDN

Nei giorni 24 e 25 Maggio u.s. si è tenuto a Roma
il III° Consiglio Direttivo Nazionale.

I punti salienti dell' Ordine del Giorno riguardavano :

I Congresso Internazionale Oblati Benedettini Settembre 2005 ROMA

Incontri Regionali ed Interregionali : aggiornamenti

Atti Convegno Sacrofano : pubblicazione e spedizione

Oblati Insieme : redazione e stampa

Segnaliamo qui di seguito le prenotazioni per la redazione dei prossimi Numeri del Bollettino.

NATALE 2003	Monastero S. Giovanni Ev. Lecce
PASQUA 2004	Monastero di Civitella S. Paolo Roma
S. BENEDETTO 2004	Monastero di Praglia
NATALE 2004	Monastero di Camaldoli
PASQUA 2005	Monastero di S. Benedetto Modica (RG)
S. BENEDETTO 2005	Monastero di Isola S. Giulio (NO)
S. Natale 2005	(BA)
S. PASQUA 2006	Mon. S. Rufino (Oblati)

Ringraziamo inoltre tutti i gruppi che con entusiasmo hanno aderito alla proposta della autogestione di OBLATI-INSIEME

In occasione del 350° della fondazione dell'Istituto delle monache benedettine dell'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento (1653-2003), avrà luogo nel monastero S. Benedetto di Modica un incontro regionale degli oblato.

L'incontro si terrà il **21 settembre 2003** e, seppur specifico per la regione, è aperto a tutti gli oblato e simpatizzanti.

PROGRAMMA

ORE 8.30: arrivo e accoglienza

ORE 9.00: Celebrazione Eucaristica

ORE 10.30: saluto della Madre Priora

ORE 10.45: prima relazione: "Comunione con Dio, con le comunità, con il mondo". Relatore P. Luigi Bertocchi o.s.b.

ORE 12.30: incontro di fraternità e visita guidata del monastero

ORE 13.30: pranzo

ORE 15.30: seconda relazione: "Il pianeta terra tra regola di S. Benedetto e la tradizione benedettina": Relatore Don Alfredo Caruana o.s.b.

Interventi e conclusioni.

ORE 17.30: Vespri

ORE 18.00: saluti e partenza

N.B.: per qualsiasi informazione telefonare alla coordinatrice Anna Brunelli Frasca tel./fax: 0932 944406-tel.0932 752864

o al Monastero S. Benedetto tel. 0932 941033 – fax 0932 946396 Via S. Benedetto da Norcia, 11 97015 Modica (RG)

Copertina:quadro del pittore catanese M.Rapisardi	p.	1
Lettera del Coordinatore	p.	2
Lettera dell' Assistente	p.	3
Riflessioni:M.M.Giovanna Caracciolo	p.	4
A.M. Gerbino	p.	6
Storia del Monastero: S. Torrisi	p.	9
Riflessioni: San Benedetto e l' Eucarestia	p.	13
Oblati e Mectilde de Bar	p.	14
Notizie CDN	p.	18
Incontro Regionale Sicilia:programma	p.	19
Sommario	p.	20

Redatto il 11.07.03
a cura degli Oblati del Monastero di S. Benedetto di Catania
Tel. 095-7150499 / fax: 095-7150565
e-mail: gspd@libero.it
e stampato dagli Oblati di S. Giovanni (Pr)
email: nuvoligiuseppino@libero.it
mauro.berozzi2@tin.it
deldal@libero.it